



Sicuramente con te



Quell'anatema ultracattolico contro Arbasino

GIULIO FERRONI

LA TERZA versione del romanzo di Alberto Arbasino, *Fratelli d'Italia*, uscita da Adelphi alla fine del 1993, trenta anni dopo la prima, è giunta alla misura di 1371 pagine, non ha ancora dato luogo a vere e proprie recensioni. Il libro, così com'è ora, sfida in realtà qualsiasi lettore paziente e di lunga lena: chi si mette a leggerlo può a tratti entusiasmarsi per l'equilibrio e la sapienza linguistica di Arbasino, per un gioco che sembra voler manipolare tutta la cultura mondiale; ma deve scontare poi lunghe pause di noia intollerabile, di fronte ad una ripetitività allucinante, ossessiva, incapace di qualsiasi self control. È forse impossibile leggerlo davvero tutto, arrivare fino in fondo, come almeno sarebbe il dovere del critico. Per quanto mi riguarda, ci sto faticosamente provando, per fare qualche cosa di simile ad una «recensione»: ma più volte vengo preso dallo scoramento e attonito mi arresto, spaventato anche dalle eleganti cascate di parole che Arbasino continua nel frattempo a rovesciare su *La Repubblica*.

Ma i problemi e le difficoltà che mi trovo davanti, nel leggere *Fratelli d'Italia* come possibile recensore, non sembra abbiano toccato il direttore della rivista *Studi cattolici*, vicina all'Opus Dei, che ha redatto, per il numero in uscita, una super stroncatura, in cui tutta l'opera arbasiniana è liquidata per la sua amorosità, per il «vuoto assoluto di valori» che rivelerebbe. Certo, di fronte alle esaltazioni un po' vuote che il romanzo ha ricevuto, questa stroncatura contiene anche qualche battuta di buon senso (quando ad esempio definisce il romanzo «leggibile e stancante» e parla di «nichilismo patinato»). La sua finalità non è però di offrire un giudizio critico, ma di lanciare una specie di anatema, collegandosi ad altre recenti uscite di una cultura cattolica reazionaria, piena di spirito di rivalsa verso tutte le espressioni della cultura laica (e soprattutto verso quelle che più sembrano essere «alla moda»). Tra le tante cose che «ritornano» in questi mesi c'è anche questo antico spirito sanfedista, questo integralismo da restaurazione: è il mondo mai definitivamente scomparso di quelli che Gramsci chiamava «nipolini di padre Bresciani» (dal nome di un gesuita ultrareazionario del nostro Ottocento, nemico giurato di ogni simulacro di «progresso» e di «modernità»).

Il ritorno di questi «nipolini», che sembrano ormai tacere per sempre, rappresenta uno dei segni dell'arretramento della nostra situazione culturale: come i loro antenati essi associano un acume bislacco con una totale indifferenza alle sfumature, alle distinzioni; della cultura «laica» disegnano immagini vaghe, sommarie e funeste, facendo di ogni erba un fascio e tutto accomunando in una condanna senza appello. Questi attacchi agli «intelletuali» laici sono solo un esempio di quel ritorno di una destra oscura che fa leva sulla non distinzione, sul rifiuto dell'argomentazione, sulla ripetizione di parole d'ordine vuote: un ritorno davvero pericoloso perché, nello stesso tempo in cui sembra appellarsi ad un passato sepolto dalla storia, trova poi sempre maggiori sostegni nella cialtroneria di massa, nell'equivoco transluce del potere massmediatico. Ho paura che, in questo frangente, i reazionari nipolini di padre Bresciani (come i fascisti, del resto) possano passare per ultramoderni e magari per «liberaldemocratici». Contro di loro difendo il «nipotino di Gadda», che è in fondo simpatico e un po' «antico», anche se non riesco ad entusiasarmi per il suo romanzo.

Integralisti norvegesi: «Se volete il quadro trasmettete il filmato contro l'interruzione della gravidanza»

Il Grido rubato contro l'aborto

NOSTRO SERVIZIO

■ Forse sono un gruppo di ultr'antibortisti norvegesi gli autori del furto de *Il Grido*, il celebre dipinto di Edward Munch rubato il 12 febbraio scorso dalla Galleria nazionale di Oslo. Alla polizia locale è giunta una singolare richiesta di riscatto: «Se rivolette indietro *Il Grido* dovete mandare in onda *Il Grido Silenzioso*, un filmato contro l'aborto. Tutto è nato da un'intervista nel programma regionale della tv norvegese di Boere Knudsen, leader di un gruppo antibortista. Knudsen, nel corso dell'intervista ha affermato che se la tv trasmetterà *Il Grido Silenzioso*, l'opera di Munch tornerà al suo posto; e inoltre che il furto è uno

Il dipinto di Munch usato come arma di ricatto nei confronti delle donne

strumento della lotta contro l'aborto. Altri particolari si è rifiutato di dare. La polizia per il momento è cauta e non ha nemmeno intenzione di interrogare Knudsen. Ricordiamo che i ladri de *Il Grido* erano stati inquadrati da una telecamera, ma le riprese non avevano consentito in ogni caso di identificare gli autori del furto. Che, fra l'altro, erano stati rapidissimi. Meno di un minuto dal momento in cui si sono arrampicati sulla scala per salire al primo piano del museo, a quando sono usciti con la tela sotto il braccio. Naturalmente la notizia che *Il Grido* è in mano a un gruppo antibortista ha suscitato numerose reazioni: per Dacia Maraini si tratta di un gruppo di esaltati: «Anche il sequestro di un quadro è fuorilegge, significa usare la criminalità». Willi Pas-

ni, sessuologo svizzero, non ha dubbi: «L'aborto è sempre stato suscitatore di controviolenze più importanti e più forti dell'evento in sé. Quest'ultimo fatto, inaudito, mi sembra appunto una forma di controviolenza». Vittorio Sgarbi è lapidario: «Se hanno chiesto di trasmettere un documentario antibortista per restituircelo, beh, che lo trasmettano. Almeno recuperiamo il dipinto e in futuro lo proteggeremo meglio. Che altro dire se non che i fanatici sono sempre pericolosi. La follia chiama le grida e quindi l'urlo. Tutto sommato sono stati originali». Per Giuliana Dal Pozzo, del Telefono rosa, si tratta di un «contrattacco di frange - non solo uomini - che si oppongono a tutte le conquiste delle donne: lavoro, leggi, candidature elettorali».



L'Alba al tg

Parietti e Ferrini condurranno «Striscialanotizia»

Intervista a Jack Kevorkian

«Io dottor Morte? No, combatto la sofferenza»

Il dottor Jack Kevorkian, più conosciuto come «Dottor morte», racconta le sue teorie sull'eutanasia. «Ogni adulto in buone condizioni mentali - dice - ha fra i suoi diritti quello di porre fine alla sua vita se questa non è più sopportabile. Naturalmente, nessuna eutanasia è possibile senza il controllo e l'aiuto del medico. Perché mi combattono? Perché l'eutanasia è in contrasto con gli interessi economici di case farmaceutiche, cliniche e medici».

JACK LESSENBERRY

A PAGINA 3

Olimpiadi di Lillehammer

Ancora argento per la Di Centa Albarello bronzo

Ancora una giornata trionfale per lo sci azzurro, ma soprattutto per quello «rosa». Ieri, alle Olimpiadi invernali di Lillehammer, l'Italia ha vinto altre tre medaglie, tutte nello sci alpino: Marco Albarello è giunto terzo nella 10 km a tecnica classica. Mentre Manuela Di Centa e Stefania Belmondo hanno guadagnato un argento e un bronzo nella 10 km a tecnica libera. Intanto è arrivato nel pomeriggio, attesissimo, Alberto Tomba, che gareggerà mercoledì.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 11

Il grande scienziato fece un errore. E chi lo ha scoperto afferma che...

Fermi sbagliò sui viaggi nel tempo

PIETRO GRECO

■ Deve aver fatto un gran salto sulla sedia, Gerhard Hegerfeldt, professore emerito di fisica dei quanti presso l'università di Göttingen, quando ha ripreso in mano quel vecchio articolo sulla comunicazione tra atomi apparso sul *Reviews of Modern Physics* nel lontano 1932 e ha rifatto un po' di calcoli. Per le due scoperte, a dir poco clamorose, che andava effettuando.

La prima era che anche Enrico Fermi, prestigioso autore di quel vecchio articolo, aveva commesso un errore. Evento più unico che raro nella storia professionale di Fermi. Soprannominato il *papa della fisica*, proprio per la sua proverbiale infallibilità quando parlava, come dire?, *ex cathedra*.

La seconda scoperta era appena

un po' meno clamorosa. I due atomi (teorici) presi in considerazione sessantadue anni fa da Fermi non si comportavano affatto come il fisico italiano pensava. Ma, almeno sulla carta, potevano comunicare ad una velocità superiore a quella della luce. Farsi beffe della teoria della relatività (la velocità della luce è insuperabile) e della causalità rigorosa (la causa che precede sempre l'effetto) care ad Einstein. Inviare segnali indietro nel passato. E quindi funzionare come una vera e propria macchina del tempo. Scorrazzando se stessi, e magari un domani (creciuti di numero, assemblati in forma di astronave e risolto qualche fastidioso problema tecnologico) anche noi uomini, in giro per il passato e per il futuro.

Fatti e rifatti i conti, presa carta e penna, ecco che Gerhard Hegerfeldt inviava le sue formidabili scoperte alla *Physical Review Letters* che le pubblica il 31 gennaio scorso. Tutto molto bello, dunque, e... pronti a partire?

Non è il caso di affrettarsi. Riconosce lo stesso Hegerfeldt. Per una ragione molto semplice. I due atomi, A e B, riescono sì a dialogare ad una velocità superiore a quella della luce (scambiandosi fotoni, lo diciamo a beneficio degli esperti, che coprono l'intero spettro delle onde elettromagnetiche), ma solo sulla carta. E solo grazie alle precise assunzioni fatte da Enrico Fermi: A e B devono essere del tutto indipendenti e separati da un vuoto assoluto.

Cose impossibili nel fantastico mondo della fisica dei quanti. Dove agli atomi (reali) che popolano quel mondo non è concesso di essere del tutto indipendenti. Perché non può

essere mai nulla la probabilità che uno degli elettroni che «appartengono» ad A vada a ficcarsi proprio nei dintorni del nucleo di B. Collegando, di fatto, i due atomi.

Né può esistere il vuoto assoluto. Perché, come ci induce a pensare la QED, l'elettrodinamica quantistica, una nuvola di fotoni e di particelle virtuali (il «vuoto polarizzato» nel gergo dei fisici) circonda gli atomi e le altre particelle reali. Collegandoli, anche in questo caso, gli uni agli altri. E riducendo, quindi, la loro indipendenza.

Insomma, Enrico Fermi aveva davvero sbagliato i conti. E questa resta una scoperta eccezionale. Ma in fondo aveva ragione. Perché la possibilità di costruire una macchina del tempo resta, come sostiene a commento John Maddox, direttore di *Nature*, ben al di là dell'orizzonte del possibile.

ANNAMARIA GUADAGNI

Per «Civiltà cattolica» il diavolo è una presenza reale

«Satana c'è e porta malattie»

■ *Civiltà cattolica* rincorre monsignor Milingo? Come dire che l'intelligenza se ne va a braccetto con le fattucchiere, e l'essenza del Male torna alla sua primitiva, spaventosa concretezza. Così, leggiamo allibiti su *Civiltà cattolica* che il demone (la cui esistenza è per altro stata reiterata e confermata dal Pontefice) non è solo un'astrazione simbolica «ma colui che odia e rovina gli uomini fisicamente e psichicamente». L'editoriale dell'ultimo numero della rivista dei Gesuiti, dedicata a Gesù che lotta col male, conviene che «non tutte le malattie sono conseguenza dell'influsso diabolico», infatti «le guarigioni miracolose del Vangelo non sono sempre ricondu-

cibili all'influsso del Maligno. Tuttavia, la «possessione diabolica» può esprimersi «anche attraverso minorazioni fisiche o psichiche come il mutismo, la sordità, la cecità, gravi forme di paralisi, l'epilessia, la pazzia furiosa». Il Male, insomma, «per Gesù non è un'astrazione o un'espressione per indicare il lato tenebroso, caotico e irrazionale, e talvolta mostruoso e orribile, della storia e del cuore umano, e non è neppure una figura simbolica, la personificazione cioè del male nel mondo dell'uomo, ma un essere spirituale personale, una presenza e una potenza reale».

Civiltà cattolica ricorda i nomi che il Cristo dette al diavolo: Satana, Maligno, Nemico. Potere delle tenebre,

Maligno, Principe di questo mondo, Menzognero, Padre della menzogna. Ma, in definitiva, si tratta sempre del «nemico di Dio e degli uomini, che cerca di contrastare il disegno di salvezza e che, per odio contro Dio, cerca di rovinare e distruggere l'uomo tentandolo a ribellarsi». Per fortuna, Gesù ha scacciato i demoni e dato ai suoi discepoli il potere di farlo. Così, Satana non è invincibile, se gli uomini non ne diventano volontariamente schiavi. E se, nel caso malaugurato che avvenga, si lasciano poi liberare dal Cristo o dai suoi discepoli. Ma liberare il cuore degli uomini non è insufficiente, se il demone torna a invadere con la malattia corpi e menti? Non resta che sopporre nuovi eserciti di esorcisti. Li credevamo disoccupati o ingaggiati dal cinema.